BATTAGLIE IN BELGIO E IN FRANCIA

SCUOLA LAICA E SCUOLA GESUITICA

di L. LOMBARDO RADICE

Nel mese di maggio grandi battaglie sono state combattute, in vari paesi d'Europa, pro o contro la scuola pubblica, pro o contro il finanziamento statale delle scuole confessionali. In Belgio, la battaglia, iniziatasi ai primi di maggio, si è chiusa il 20 con la capitolazione dei «socialisti» di Spaak di fronte alle richieste dei democristiani locali (il «Partito Sociale Cristiano»); in Francia la battaglia dura ancora e, fino ad oggi, democristiani e degollisti, isolati, sono stati battuti in tutte le questioni in discussione. In Ungheria, benchè la battaglia verta sugli stessi problemi, lo schieramento delle forze è diverso: e il clero che la conduce, *in prima persona* contro il Governo popolare, non potendo più valersi dei comodi intermediari dei partiti clericali.

Le battaglie della scuola in Belgio e Francia ci interessano più quella ungherese, perchè la situazione italiana è, ahimè!, ben più simile a quella della Francia e del Belgio che non a quella dell'Ungheria.

Cominciamo con una breve cronaca. In Belgio la battaglia è stata breve, il cedimento «socialista» rapido: tutto si è svolto tra il 5 e il 20 Maggio. Occasione della battaglia: il bilancio della Pubblica Istruzione che prevedeva un forte aumento di sovvenzione statale alle scuole confessionali. Grande movimento nei primi giorni: minaccia di rottura della coalizione governativa «socialista»-clericale: dimissioni del leader «riformista Spaak. Ma il Partito comunista belga poteva profetizzare facilmente che «Spaak sarebbe succeduto a Spaak» e che l'idilio tra la «civiltà cristiana» e il «socialismo umanista» sarebbe continuato, passata la piccola burrasca. Così fu. Al «duque» solo i comunisti, compatti, votarono contro i sussidi supplementari alle scuole cattoliche, affiancati non dai «socialisti» ma dai liberali (chi lo sa che non succeda qualcosa di simile tra poco in Italia)!

Diversa, più complessa e ricca di insegnamenti, la cronaca della battaglia o meglio delle battaglie in Francia. Tre questioni, presentatesi nel giro di pochi giorni, hanno messo in movimento l'opinione pubblica e il Parlamento attorno al problema della scuola laica, sul profondamente sentito. Rileviamo, fra parentesi, che in Francia non è possibile equivocare come si fa in Italia, fra «laico» e «nemico della religione». Le parole di Thorez: *la scuola laica è la scuola in cui l'insegnante rispetta tutte le fedi:...è la scuola della tolleranza... la scuola della devozione al bene pubblico, della solidarietà e della fraternità* sono parole che esprimono, direi, quella che è ormai «l'opinione pubblica media» francese. Ricordiamo inoltre che già il *primo* articolo della nuova Costituzione francese afferma che: «La Francia è una Repubblica indivisibile, *laica*, democratica e sociale»; che precise disposizioni di legge vietano il finanziamento statale alle scuole private.

Tre questioni scolastiche, dicevamo, hanno mosso l'opinione pubblica francese in questi ultimi giorni: attorno ad esse si è riformato lo schieramento del Fronte popolare (comunisti, socialisti e radicali). Si tratta della questione delle scuole delle miniere di carbone nazionalizzate, del decreto anticostituzionale del 22 maggio, ed infine della rivolta dei sindaci reazionari della Vandea. Le scuole delle miniere nazionalizzate devono passare allo Stato o no? La prima battaglia è stata su questo punto: con la prima rettura tra i riformisti e clericali e la prima sconfitta di questi ultimi. Mentre l'attenzione dell'opinione pubblica era così attratta verso il problema della difesa della scuola laica, ecco scoppiare quasi insieme due incidenti clamorosi. Un'ordinanza del 5 maggio 1945 (dei tempi di De Gaulle) autorizzava sovvenzioni pubbliche alle Unioni e Associazioni familiari con scopi assistenziali. Il gesuita Schuman, così, senza parere, con un piccolo decreto in data 22 maggio, perduto nel maremagno delle Gazzette Ufficiali, tentava di estendere la sovvenzione «alle famiglie in difficoltà per l'istruzione dei loro figli». Cioè, in termini chiari e non gesuitici: «Io, Schuman, non posso sovvenzionare direttamente le scuole confessionali, perchè la legge me lo vieta. Allora le sovvenziono lo stesso, dando alle famiglie i soldi con cui pagare le scuole dei preti». — Ma il piccolo decreto non è sfuggito: l'opinione pubblica si è sollevata quasi unanime (i degollisti naturalmente no) contro questi uomini di governo che con una mano cacciano dal suo posto il pubblico impiegato, per fare economia, e con l'altra danno il sacco d'oro al dirigente della scuola privata. Contro questi governanti che non esitano a violare la Costituzione che dovrebbero far rispettare. Che dovrebbero far rispettare per esempio a quei sindaci vandeani che hanno proclamato lo sciopero amministrativo perchè — state a sentire bene, che è quasi incredibile — perchè sono state fermate le sovvenzioni dal loro arbitrio concesse alle locali scuole dei preti, contro le leggi e la Costituzione!

Com'è naturale il governo Schuman non ha la mano troppo pesante contro i sindaci ribelli (con gli operai, è un altro affare). Li lascia bonariamente fare. Lascia perfino che diano effetti civili ai matrimoni fatti in Chiesa ed altre amenità illegali. E dall'alto Monsignor Cazeaux, vescovo di Lucon, benedice e infiamma i rivoltosi: «La Vandea di domani, dopo la vittoria, sarà più bella di quella d'oggi, bella come la Vandea della «grande époque», dell'epoca che precedette i tiranni»; cioè della Vandea feudale 1793, in rivolta contro le forze rivoluzionarie, per «il trono e l'altare».

«Marceranno» o non «marceranno» i riformisti francesi? Le ultime notizie che ho oggi, 3 giugno, e una certa esperienza che tutti abbiamo, purtroppo, delle «terze forze», mi fanno pensare che i dirigenti della «terza forza» troveranno un compromesso per la forma e cederanno, ancora una volta, nella sostanza. Un ultimo pudore li ha trattenuti dalla resa immediata e incondizionata. Ma questo vale per i dirigenti. Per migliaia di cittadini francesi che hanno creduto in buona fede all'autonomia della «terza forza», sarà forse l'ultima delusione. E il primo rimorso per l'unità laica e repubblicana distrutta dai dirigenti, traditori di ogni ideale.

Michèle Morgan si trova ormai da molti mesi a Roma, ove interpreta la parte dell'eroina cristiana nel film «Fabiola» di Blasetti. A vedere l'immagine della brava attrice francese rivoltà in lunghissime vesti bianche e con i capelli curiosamente acconciati «alla romana» avevamo quasi perduto il ricordo del suo vero volto semplice e moderno. Oggi vogliamo offrire di nuovo ai lettori una bella immagine «contemporanea» di Michele

UN GRANDE AVVENIMENTO INTERNAZIONALE D'ARTE

La Biennale di Venezia messaggio agli uomini liberi

Per la prima volta, dal 1942, gli artisti di tutto il mondo si sono ritrovati nella grande manifestazione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, giugno.

Sull'isolotto verdeggiante di giardini, dove nell'anno 1895 fu inaugurata la prima esposizione biennale internazionale di pittura e scultura, caddero parecchie bombe durante l'ultima guerra. Molti padiglioni andarono in pezzi. Per sei anni, dal 1942, la biennale tenne i battenti chiusi e dovette giocoforza venir meno al compito che i suoi fondatori le avevano affidato: «porgere a tutti gli intellettuali, che sono in grado di intraprendere lunghi viaggi, il modo di conoscere e paragonare gli indirizzi estetici più diversi ed arricchire il patrimonio intellettuale dei giovani artisti».

Teorici della barbarie

Ma a questo suo compito fondamentale la biennale era già venuta meno da qualche decennio. Le bombe distruggitrici dei luminosi padiglioni dei giardini non furono che la conclusione violenta della ben più sorda e vile congiura che in tutta Europa le classi reazionarie e il fascismo avevano condotto contro la cultura, la libertà e la pace.

La biennale di Venezia — lascia intendere il suo attuale segretario generale Rodolfo Pallucchini nella prefazione al catalogo — dovette essere, volta a volta, complice delle «lusinghe accademiche predicate qualche anno fa» del conformismo salottiero e sorridente «e — estrema vergogna — del nuovo verbo riformatore purista predicato dal nazismo e che, purtroppo, anche da noi trovò i suoi difensori».

Mentre Picasso dipingeva il «bombardamento di Guernica», denunciava al mondo intero l'imminenza della catastrofe; mentre gli uomini liberi di tutto il mondo morivano in terra di Spagna, il professor Zigler, teorico del razzismo figurativo nazista, veniva in pompa magna ospitato a Venezia, componendo con i suoi orribili quadri un messaggio di morte e di barbarie, siglato dall'agnosticismo esistenzialista di Martin Heidegger, per consapevolmente approvare la barbarie di Hitler, alla quale Vittorio Emanuele e il conte Volpi venivano in grande uniforme a tributare doveroso ossequio il giorno inaugurale della grande esposizione.

I pittori e gli scultori liberi di tutto il mondo avevano dato l'ostracismo alla biennale, ma torna ad onore dell'arte italiana nel suo complesso e delle giovani generazioni, in modo particolare, l'aver saputo resistere ad ogni costo alla tirannide, l'aver saputo tener fede alla bandiera della cultura contro l'oscurantismo, l'aver saputo voler bene, con affetto sincero, con affetto di lotta al nome di Picasso, di Kokoshka, di Braque, di Roudult, di Matisse e degli artisti liberi di tutto il mondo.

Quelle bombe che il professor Ziegler ipocritamente minacciò sotto il falso sorriso dei suoi eroi ariani nei padiglioni delle trascorse biennali, hanno espletato il loro tragico ufficio eliminando dall'Europa il mostro nazista. Ma non minore importanza nel drammatico conflitto hanno avuto le idee e gli uomini, non minore importanza ha avuto lo spirito di rivolta e di resistenza degli artisti liberi di tutto il mondo che oggi in gran numero sono presenti alla biennale 1948.

Una barricata eroica

E di più si può dire: poichè non sfuggirà al visitatore accorto che questa biennale 1948 non è soltanto il punto d'incontro di una esperienza professionale, ma è almeno per certi aspetti fondamentali, il tentativo di allineare tutte insieme, come per una barricata eroica e solidale, le opere di coloro che vogliono riuscire a fare del proprio mestiere di artista uno strumento al servizio dell'umanità e del suo divenire civile.

Proprio al lume di questa osservazione si fa particolarmente preziosa la presenza a questa biennale di circa cento opere dei grandi maestri impressionisti, da Manet a Degas, da Renoir a Monet, da Sisley e Pisarro, da Cézanne e Van Gogh a Gauguin a Toulouse. E' la seconda volta che si espone in Italia un gruppo così importante di opere francesi del secolo diciannovesimo. Non è soltanto una lacuna culturale che si colma in quanto tale. E' per tutti un invito alla riflessione.

In primo luogo sui compiti dell'arte come linguaggio dell'uomo per comunicare con quanti più uomini è possibile.

I "realisti" dell'800

In secondo luogo riflessione sul fatto che ogni grande espressione d'arte presuppone da parte degli autori un sentimento unitario della vita, un'identità ideologica con le realizzazioni progressive e con i sogni e le utopie di libertà dell'uomo moderno, una serietà operaia, una continuità e pienezza tecnica nell'espletamento del proprio pensiero, una fede accanita in un destino culturale che deve tradursi in un'esperienza oggettiva, in vita vissuta.

Così l'etico agio di Renoir, pregnio di un goduto mondo felice, l'appassionata nobiltà di Manet, così ricca di cultura e di tradizioni, il naturalismo di Monet, così aperto alle invenzioni della fantasia e così fedele alla esperienza dei sensi, la misurata e gremita eleganza di Degas, così intrisa di documentazioni psicologiche e di ricchezza espressiva, devono ricondurci allo studio e alla comprensione delle loro opere, frutto di una avanguardia culturale cosciente ed amante e paladina di una civiltà borghese, che si è creduta capace di dare un ordine al mondo e che mentre da un lato apriva con le sue contraddizioni le porte di una nuova tremenda crisi spirituale, dall'altro non ancora ancora saputo togliere, agli uomini e ai popoli il diritto e la possibilità di sognare e di costruire utopie rivoluzionarie con la loro arte.

Meglio che ogni schema didattico di cui può bearsi il dotto professore d'Università, meglio che ogni spiegazione schematica e non veritiera della cosiddetta tecnica degli espressionisti, valga per il visitatore questo suggerimento storico per comprendere come quei grandi maestri altro non furono che i «realisti» (cioè gli artisti capaci di linguaggio unitario e di contenuto umano responsabile) del secolo diciannovesimo, del secolo delle conquiste tecniche della borghesia, del secolo che criticava il romanticismo storico e poneva di nuovo la persona umana al centro di una esperienza diretta dell'arte.

ANTONELLO TROMBADORI

Il compagno Pizzinato ha esposto alla Biennale dieci dipinti

VISITA AD UNA COOPERATIVA AGRICOLA EMILIANA

«Gli scariolanti belli son tutti dannator!»

NELLA STORIA EROICA DEI CONTADINI EMILIANI GLI "SCARIOLANTI" HANNO SCRITTO PAGINE GLORIOSE

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

RAVENNA, giugno

Gli uomini erano disposti in una specie di semicerchio, avanti i più bassi, dietro una testa rossa le sovrastava tutte. Quando Bongio, nel mezzo, alzò un dito, le voci si levarono, basse e pacate, come un mugugio di lontano. Sotto i piedi l'erba dell'aia scalpitava smossa, con una lenta vibrazione. Poi, un uomo piccolo, con la testa rasata e il cappello tenuto nelle mani dietro la schiena, intonò con voce chiara il ritornello:

Volta e rivolta e torna a rivoltar
noi siam gli scariolanti che vanno
a lavorar.

Gli scariolanti belli — riprese il coro — son tutti dannator
Dannan le donne belle per un
bacin d'amor.

Ora il canto è finito e Bongio, che non è più il maestro, ma soltanto uno dei tanti soci della Cooperativa Raspoli, si è avvicinato per spiegarci cosa sono gli «scariolanti».

Ci sediamo sull'argine. Da una parte, sotto di noi, e dall'altra poco più in là oltre la strada, il terreno acquoso della risaia sembra brulicare alla poca luce che cede il posto alla notte.

Contadini e guardie

— Gli scariolanti — anche mio nonno era uno di quelli — ci sono anche altre canzoni che parlano di loro: sono i nostri eroi. Ha sentito mai parlare della guerra tra i rossi e i gialli? Sono pressapoco dello stesso tempo: sì, pressapoco di cinquant'anni fa. C'era tutta paludi allora in queste terre e non c'era lavoro per i braccianti. Non c'era altro mezzo per non morire di fame che proseguare la terra, e per questo bisognava costruire i canali. Allora non c'erano le macchine: si andava avanti a forza di braccia e si lavorava coll'acqua fino alla cintola. Scavare e riempire, scavare e riempire e l'acqua andava nel fossato e poi si alzavano gli argini. Si lavorava a cottimo: tanti metri di fossato e tanti di riempitura: pagavano poco e perciò si doveva lavorare molto. Gli scariolanti erano chiamati così perchè lavoravano con la cariola per portare la terra dagli scavi all'argine. Si lavorava dall'alba al tramonto, sedici e diciassette ore l'estate. Perciò li sceglievano robusti, gli scariolanti. I più begli uomini della campagna. Ma ci duravano poco lo stesso, era un lavoro d'inferno. Molti ci rimanevano, come mio nonno. Cadevano sulla cariola piena di terra, con la faccia in avanti: e quando gli altri se ne accorgevano erano già morti.

Bonzio si guarda le mani, prima di andare avanti: sembra che ci legga dentro la storia di suo nonno e degli altri.

— Quando partivano da casa, prima di giorno, cantavano questa canzone per la strada: ha sentito? «Noi siam gli scariolanti che vanno a lavorà». Anche la guerra dei rossi e dei gialli è di quei tempi: possibile che i libri non ne parlino affatto? Noi, qui in Romagna, se lo domanda anche ai bambini alti così, glielo siamo dire. E' la guerra per la conquista dei campi. I rossi erano i soci delle prime cooperative. I gialli i contadini e le guardie dei padroni: arrivavano i rossi da una parte i gialli dall'altra: i confini c'erano già: se i rossi li oltrepassavano erano schioppettate, però li passavano lo stesso, perchè la fame metteva più paura di tutti i gialli della terra riuniti insieme. E se uno moriva, gli altri soci pensavano alla sua famiglia.

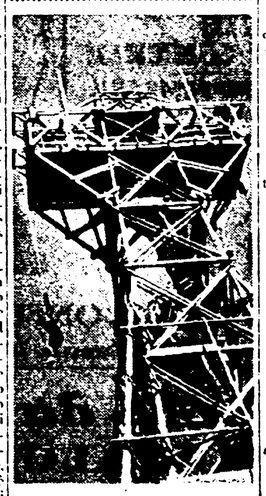
La pianura allagata

Sulla facciata larga della Casa della Cooperativa, il tempo ha recato il suo colore, che neppure una mano di calce, passata ogni anno dopo il raccolto, riesce a togliere. Oggi c'è una specie di mostra della cooperativa, in occasione della visita dei delegati della cooperazione mondiale. Sul palco, si sono susseguiti i delegati di tutte le nazioni, e tutti hanno rivolto un saluto nella loro lingua. Le mondine hanno offerto un mazzo di fiori di campo alla moglie di uno dei delegati e qualcuna ha mostrati i suoi bei bambini, biondi e abbronzati, quasi nudi alla carezza dell'aria. Su due lunghe tavole, i campioni dei prodotti della cooperativa: riso, frumento, granone, formaggio, canapa, frutta di ogni qualità. Un grafico contro la parete racconta schematicamente la storia dello sviluppo della cooperativa dalla sua creazione ad oggi. Dai primi anni del novecento al '22-23 un'ascesa rapida e regolare; poi un lento decrescere, fino quasi a tornare al punto di partenza; infine la ripresa, dal '45 in poi. Al tempo dei tedeschi nell'ultima fase della guerra in Italia, la pianura è stata allagata dai tedeschi che hanno rotto gli argini nei canali: e dove non è arrivata l'acqua, sono state seminate le mine.

— I proprietari delle tenute se ne erano andati al nord — ha detto un uomo avvicinandosi. Dalla camicia turchina il collo gli sbuca vigoroso, con i solchi delle vene a fior di pelle, sotto la faccia bruciata — siamo stati noi che per un anno intero abbiamo fatto come gli scariolanti. Ma avevamo un nemico nuovo, le mine. I ragazzi migliori andavano a levarle, per liberare la terra, e tanti ci hanno lasciato la vita. C'era anche mio figlio, era il più forte di tutti. Abbiamo messa una lapide per i morti nostri per liberare la terra: questa è una guerra che conosciamo noi soli.

Davanti alla lapide erano fermi pure i delegati stranieri: e la moglie di uno di loro vi ha lasciato cadere i fiori delle mondine, piccole corolle rosa, circondate di verde.

LUISA GABRIELI



Un allievo paracadutista compie le sue prime esercitazioni nel corso delle manifestazioni indette in occasione dell'apertura di una mostra agricola a Praga

Racconto in bianco e nero

di DOROTHY PARKER

L'autrice del racconto che pubblichiamo, Dorothy Parker, è da considerarsi come una delle maggiori scrittrici americane contemporanee, anche se la sua notorietà «ufficiale» è stata limitata per la partecipazione continua ed aperta data a tutti i movimenti progressisti del suo Paese. Dorothy Parker ha fatto parte, sin dalla guerra di Spagna, di numerosi comitati di aiuto agli antifascisti, ed ultimamente ha sottoscritto gli appelli del Comitato per le libere elezioni in Italia, schierandosi inoltre per il Partito progressista di Wallace. Ha collaborato, tra l'altro, alla sceneggiatura del film «Piccole volpi», tratto dal dramma di un'altra autrice americana di sinistra, Lillian Helman.

La donna portava un ciuffo di papaveri di velluto rosa ritorti nei capelli d'oro acconciati con sapienza. Attraversò la stanza affollatissima camminando di traverso con una strana andatura saltellante e si aggrappò al magro braccio del suo ospite.

«L'ho trovata finalmente» — disse — «Ora non riuscirà a sfuggirmi».

«Salute» — disse l'ospite — «Come sta?»

«Benissimo» — disse lei — «Senta, mi deve fare un gran favore. Glielo chiedo per piacere, proprio per piacere».

«Di che si tratta?» — disse l'ospite.

«Senta» — disse lei — «Voglio conoscere Walter Williams. Vado addirittura pazza per quell'uomo, glielo giuro! Oh, quando canta quegli spirituals! L'ho detto anche a Burton: «Sei fortunato che Walter Williams non sia un bianco», gli ho detto. «Altrimenti ti darei motivo di essere geloso». Vorrei proprio conoscerlo, dirgli che l'ho sentito cantare: sia buono, me lo presenti».

«Senz'altro» — disse l'ospite — «Mi immaginavo che avrebbe voluto conoscerlo. Il ricevimento è in suo onore. Ma dov'è ora?

«Là, vicino allo scaffale» — disse lei — «Ma aspettiamo prima che se ne vada tutta quella gente che vuole parlargli. E' stato meraviglioso a dare per lui questo straordinario ricevimento e a permettergli di incontrarsi con tanti bianchi. Non gliene è grato?»

«Mah» — disse l'ospite.

«Lo trovo proprio terribilmente carino» — disse lei — «Davvero. Non riesco a capire perchè mai uno non debba potersi incontrare con la gente di colore. Io non ho nessun pregiudizio di questo genere. Burton no — lui è diverso. Sa, viene dalla Virginia, e si sa bene che gente è quella».

«Eh» — disse l'ospite.

«Chissà che faccia farà, quando gli dirò che ho conosciuto Walter Williams» — disse lei — «Morirà, o quasi. Oh, noi discutiamo spesso sulla gente di colore. Ma non so neanch'io cosa mi prenda, in quei momenti. Mi eccito tanto. «Non essere così scemo», gli dico. Oh, ma non vorrei essere ingiusta con Burton, devo dire che è molto più largo di idee di tanta gente del Sud. Va addirittura pazzo per i negri. Arriva a dire, persino, che non vorrebbe avere neppure dei servi bianchi. E, Lei sa, quella sua balia negra, quella vecchia nutrice? La ama, ecco. Ogni volta che va a casa, va in cucina a trovarla. Dice sempre che non ha mai avuto da dire una parola contro i negri, finchè stanno al loro posto, naturalmente. Fa anche molto per loro — gli regala abiti e non so che altro. Solo che, dice, non si siederebbe a tavola con uno di loro neanche per un milione di dollari. «Oh», gli dico io, «mi fai proprio rabbia, quando parli così». Sono addirittura terribile con lui. Non Le pare che sia terribile?»

«Oh, no no no» — disse l'ospite — «No no no».

«Io la penso così» — disse lei — «Non riesco a capire la gente piena di pregiudizi. Secondo me è addirittura un onore far conoscenza di un uomo come alter Williams. Proprio così. Non ho nessun pregiudizio, io. Santo Cielo, il Signore ha creato loro proprio come ha creato noi, no?»

«Certo» — disse l'ospite

«Davvero, mi piacerebbe molto che un uomo come Walter Williams venisse a casa nostra qualche volta, a cantare per noi» — disse lei — «Naturalmente non posso chiederglielo, per via di Burton, ma, per me, non avrei assolutamente nulla da dire. Oh, se potesse cantare! Non c'è meraviglioso il modo in cui questa gente «sente» la musica? Sembra proprio che la musica faccia parte della loro natura. Su, andiamo a parlargli. Ma, stia a sentire, come devo comportarmi quando me lo presenterà? Gli devo dar la mano, o no?»

«Mah, faccia come crede» — «Forse è meglio di sì» — disse lei — «Non vorrei proprio che mi credesse una donna piena di pregiudizi. Gli darò la mano, come farei con chiunque altro, no?»

Raggiunsero il Negro, giovane ed alto, che stava ritto in piedi presso lo scaffale. L'ospite fece le presentazioni ed il Negro si inchinò.

La donna dai papaveri di velluto roseo tese il braccio in tutta la sua lunghezza, gli porse la mano e la tenne così, in maniera che tutto il mondo la vedesse, finchè il Negro non la prese, gliela strinse e gliela restituì.

«Oh, lieta di conoscerLa, signor Williams» — disse lei — «Come sta? Stavo proprio dicendolo, sono contenta che Lei canti tanto. Sono stata ai suoi concerti, abbiamo a casa i suoi dischi, e così via. Sono proprio contenta!»

«Ne sono lieto» — disse lui.

«Credo che Le piaccia cantare» — disse lei — «Deve essere molto divertente. Tutti quei cari vecchi spirituals. Oh, io li amo addirittura! Beh, e ora cosa fa? Perchè non da un altro concerto, un giorno o l'altro?»

«Ne darò uno il 16» — disse lui.

«Bene, ci verrò» — disse lei — «Se mi sarà possibile ci verrò, può contarci. Dio mio, c'è addirittura un reggimento di persone che vuole parlare con Lei. Un ospite d'onore davvero! Ma quella ragazza, vestita di bianco chi è? Mi pare di averla già vista in qualche posto».

«E' Caterina Burke» — disse l'ospite.

«Santo Cielo!» — disse lei — «quella è Caterina Burke? Guarda un po', fuori dal palcoscenico è completamente diversa. Me la immaginavo più carina. Non avrei mai immaginato che fosse così scura. Dio, assomiglia quasi... Oh, ma è una meravigliosa attrice. Non Le pare un'attrice meravigliosa, signor Williams? Secondo me è formidabile, non Le pare?

«Certo» — disse lui.

«Certo» — disse lei — «Proprio formidabile. Bene, buon Dio, dobbiamo pur lasciare a qualcun altro la possibilità di parlare con il nostro ospite d'onore. Bene, signor Williams, se mi sarà possibile verrò a quel concerto. E, ad ogni modo, anche se non potrò venirci, dirò a tutti che ci vado. Non se lo dimenticherò!»

«Me ne ricorderò» — disse lui — «Molte grazie».

L'ospite la prese per il braccio e la guidò nella stanza accanto.

«Dio mio — lei disse — «Ha sentito che «gaffe»? Stavo per dire che Caterina Burke assomigliava quasi a una negra. Mi sono trattenuta appena in tempo! Crede che se ne sia accorto?»

«No, non credo» — disse lo ospite.

«Bene. Dio sia lodato» — disse lei — «Non avrei voluto assolutamente metterlo in imbarazzo. E' così terribilmente carino. Straordinariamente carino. Nel modo di fare e in tutto. Sa, tanti negri, gli date un dito e loro si pigliano tutta la mano. Lui, invece, non ha fatto nulla di tutto questo. E' un uomo di buon senso, a quanto pare. E poi è tanto carino, no?

«Certo» — disse l'ospite.

«Mi è proprio piaciuto» — disse lei — «Non mi ha fatto proprio impressione, che fosse negro. Mi sentivo naturale come con chiunque altro. Gli ho parlato con molta naturalezza, e così via. Ma, a dir la verità, riuscivo appena a mantenermi seria. Mi son trattenuta pensando a Burton. Chissà che faccia farà, quando gli dirò che l'ho chiamato «Signore»!...

20 anni

Milioni di persone hanno esperimentato il dentifricio Erba-Gi.Vi.Emme: moltissime gli sono fedeli da oltre vent'anni. E' questa la migliore garanzia della qualità di un prodotto creato su basi scientifiche dalla prima grande Casa Farmaceutica Italiana e che ha ripreso la sua formula originale.

DENTIFRICIO ERBA
gi.vi.emme
IL DENTIFRICIO SICURO

SARÀ UNA FANCIULLA ROMANA MISS ITALIA 1948?
Troverete le norme del 6° concorso Miss Italia - Miss Sorriso negli astucci del dentifricio Erba-Gi.Vi.Emme
Le fotografie delle concorrenti appaiono sui settimanali "Tempo" e "Settimana nel Mondo"
I BEI SORRISI SON SORRISI GI.VI.EMME

ATTENZIONE!
IMPORTANTE
Con speciale concessione l'ENTE ROMANO TESSILI ha autorizzato i
GRANDI MAGAZZINI
CHIESA NUOVA
Corso Vittorio Emanuele 255-257-259
alla distribuzione in LIBERA VENDITA di tessuti di pertinenza dell'Ente.
Tutte le novità in: ANTIPIEGHE - STAMPATI - EMPRIME' - ZEPHIR - TELE MARE - TAFFETA' - FRESCHI - INGUALCIBILI - SCOZZESI ecc.
TUTTI I TESSUTI NUOVI PER CONFEZIONI NUOVE
Invitiamo la nostra gentile clientela a voler approfittare in tempo di questa speciale concessione che offre la possibilità di forti risparmi.
Visitate oggi l'esposizione dei tessuti.
Ve ne renderete conto.
GRANDI MAGAZZINI ALLA CHIESA NUOVA
CORSO VITTORIO EMANUELE, 255 - 257 - 259

FARINA
ROMA
VIA LAURINA 23
TELEFONI 67.524 - 393.029
INDUSTRIA MILANESE MOBILI IN ACCIAIO CROMATO E VERNICIATO ATTREZZATURA PER VETRINE E NEGOZI
POLTRONCINE - TAVOLI - SGABELLI PER BAR CAFFE' - RISTORANTI, ecc.

Dal 24 maggio ha iniziato il suo funzionamento in ROMA l'Agenzia di città N. 11 del
BANCO DI NAPOLI
VIA GABI, 38-38 (Piazza Tuscolo)
TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

VOGLIAMO CHE TUTTI abbiano la gioia di SPENDERE!
La famosa Ditta
MAGAZZINI POPOLARI
ROMA — VIA OTTAVIANO N. 65 — ROMA
in occasione del 28° anniversario effettua una vendita speciale a prezzi accessibili a tutti.
Nel reparto Biancheria:
MADAPOLAM tinto purissimo cotone - tinte solide L. 175
GREZZO per lenzuola purissimo cotone . . . . . L. 195
VENUS stampato per biancheria . . . . . L. 270
esteso assortimento in tela, tralicci, tovagliati etc.
Nel reparto Tessuti:
PERCALLE De Angeli Frua purissimo cotone . . L. 250
CRETONNE tinte fisse . . . . . L. 390
CRI-CRI pallinato in tutte le tinte . . . . . L. 350
esteso assortimento in ingualcibili da uomo e da donna, stampati rayon e seta pura - crespi - taffettas - organdis - shantung, ecc.